

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA

**La seduta comincia alle 10,05.**

TEODORO BUONTEMPO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 24 luglio 2003.

(È approvato).

### Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Amoruso, Angioni, Aprea, Armani, Baccini, Ballaman, Berlusconi, Giovanni Bianchi, Enzo Bianco, Boato, Bonaiuti, Bono, Bossi, Brancher, Brugger, Buttiglione, Cicu, Colucci, Contento, de Ghislanzoni Cardoli, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Fini, Frattini, Galati, Gasparri, Giancarlo Giorgetti, Intini, Manzini, Maroni, Martinat, Martusciello, Marzano, Matteoli, Micciché, Molgora, Pecoraro Scanno, Pescante, Pisanu, Prestigiacomo, Ramponi, Ricciotti, Rizzo, Rotondi, Sospiri, Stucchi, Tarditi, Tremaglia, Tremonti, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Valpiana, Viceconte, Viespoli e Vietti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni.

TEODORO BUONTEMPO, *Segretario*, legge:

Angelo Di Cesare, da Roma, chiede l'estensione dei benefici previsti dalla legge n. 203 del 2000 agli ex-combattenti riconosciuti invalidi civili (662) — *alla XII Commissione permanente (Affari sociali)*;

Michelina Pitzalis, da Macomer (Nuoro), e numerosi altri cittadini (663), e Marta Monaci, da Castelfidardo (Ancona), e numerosi altri cittadini (664), chiedono una normativa più rigorosa in materia di commercio internazionale di armi — *alle Commissioni riunite III (Affari esteri) e IV (Difesa)*;

Enrico Fravega, da Marina di Pietrasanta (Lucca), chiede interventi per ridurre i costi delle assicurazioni automobilistiche (665) — *alla VI Commissione permanente (Finanze)*;

Rodolfo Romano, da Napoli, chiede provvedimenti per la rivalutazione dei contributi previdenziali volontari (666) — *alla XI Commissione permanente (Lavoro)*;

Roberto Colonna, da Napoli, e numerosi altri cittadini, espongono la necessità di non reintrodurre l'istituto dell'autorizzazione a procedere nei confronti del Parlamento (667) — *alla I Commissione permanente (Affari costituzionali)*;

Vito Groccia, da Settimo Vittone (Torino), chiede che non si proceda alla soppressione del divieto del terzo mandato consecutivo per i sindaci (668) — *alla I Commissione permanente (Affari costituzionali)*;

Piero Sabellini, da Modica (Ragusa), e numerosi altri cittadini, chiedono l'adozione di provvedimenti per la prevenzione dei reati contro il patrimonio con particolare riferimento alla situazione della località di Marina di Modica (669) — *alla II Commissione permanente (Giustizia)*;

Edoardo Canato, da Vignale Monferrato, (Alessandria), chiede la modifica delle leggi elettorali affinché l'attività dei partiti si svolga nel rispetto della Costituzione (670) — *alla I Commissione permanente (Affari costituzionali)*;

Benito Delia, da Varese, chiede l'adozione di iniziative in materia di sicurezza stradale (671) — *alla IX Commissione (Trasporti)*;

Giorgio Andrea Pernigotti, da Rapallo (Genova), espone la necessità di non sopprimere o accorpate gli uffici del giudice di pace, con particolare riferimento agli uffici di Rapallo e Recco (672) — *alla II Commissione permanente (Giustizia)*.

#### **Sull'ordine dei lavori (ore 10,12).**

LUIGI GIUSEPPE MEDURI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI GIUSEPPE MEDURI. Signor Presidente, nella sola giornata di ieri si sono verificati cinquanta incendi nella regione Calabria. Si tratta di cifre impressionanti, sia per l'entità del fuoco sia per i mezzi e gli uomini impegnati per il loro spegnimento.

Purtroppo, la situazione è di vera e propria emergenza: da Reggio Calabria a Cosenza, tutte le province calabresi sono nella morsa del fuoco. In questo quadro, ai vigili del fuoco e al Corpo forestale dello

Stato va il nostro riconoscimento, ma è ovvio che essi non possono supplire alle carenze di organici e di mezzi solo con la volontà e l'abnegazione.

Per queste ragioni, siamo convinti che il Governo debba venire a riferire in Parlamento sull'emergenza incendi in Calabria e nel resto d'Italia, perché si tratta ormai di una vera e propria calamità.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, venerdì in Commissione finanze dovevano essere esaminate alcune risoluzioni, tra cui una di Alleanza nazionale, sul problema che si è determinato dopo che il Governo ha ritirato il decreto-legge sulle cartolarizzazione e le case dei militari. Quelle risoluzioni tendono a fare in modo che non ci sia uno stato di caos dove ognuno fa quello che vuole mancando il rispetto delle regole previste da quel regolamento e dagli emendamenti a quel provvedimento. Il Governo ritenne di ritirare il decreto-legge dopo l'approvazione di un emendamento in aula. Quelle risoluzioni dovevano essere discusse e approvate alla Commissione finanze venerdì, sennonché il Governo non ha ritenuto di giungere ad un accordo: pertanto, come lei sa, per regolamento le risoluzioni quando non trovano il consenso del Governo sono inviate all'Assemblea e non è più possibile esaminarle in Commissione. Il fatto che vengano qui all'attenzione dell'Assemblea mi sembra chiaro, ma tenendo conto che siamo a fine luglio e che abbiamo, credo, una sola settimana di lavoro della Camera, almeno per quanto riguarda l'aula, sono seriamente preoccupato che non ci siano i tempi tecnici per portarle all'approvazione dell'Assemblea. Quindi, già il presidente La Malfa avrebbe dovuto richiamare l'attenzione del Presidente della Camera — e io oggi lo farò fare ai presidenti dei gruppi —, ed io sollecito lei come Presidente di turno affinché queste risoluzioni vengano sottoposte all'attenzione dell'Assemblea prima della chiu-

sura estiva. Se questo non avvenisse, avremmo serie conseguenze. Mentre le sto parlando, ci sono lettere, per esempio, del Ministero della difesa ma anche di enti, che vanno in senso del tutto contrario a quanto lo stesso Governo voleva fare con il suo decreto-legge ed a quanto noi parlamentari, sia di centrodestra che di centrosinistra, volevamo che si giungesse: ecco l'urgenza. Se lasciassimo la situazione in balia del caos, in settembre ed ottobre migliaia e migliaia di nostri cittadini pagherebbero questa nostra disattenzione con conseguenze molto gravi per la loro sicurezza sociale.

È questo il motivo per il quale io chiedo che urgentemente vengano messe all'ordine del giorno della Camera quelle risoluzioni. Tra l'altro, siccome si tratta di diverse risoluzioni presentate da quasi tutti i gruppi che compongono questa Camera, io credo che non ci siano opposizioni.

PRESIDENTE. Sottoporro al Presidente della Camera l'una e l'altra questione che sono state poste alla mia attenzione. Spero che la Conferenza dei presidenti dei gruppi possa decidere secondo i desideri espressi dai colleghi che sono intervenuti.

**Discussione del disegno di legge: S. 2384 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 luglio 2003, n. 159, recante divieto di commercio e detenzione di aracnidi altamente pericolosi per l'uomo (approvato dal Senato) (4198) (ore 10,16).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 luglio 2003, n. 159, recante divieto di commercio e detenzione di aracnidi altamente pericolosi per l'uomo.

**(Discussione sulle linee generali – A.C. 4198)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che la XII Commissione (Affari sociali) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Gianni Mancuso, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIANNI MANCUSO, *Relatore*. Signor Presidente, questo provvedimento si rende necessario per colmare un vuoto normativo nella vigente disciplina relativa alla commercializzazione ed alla detenzione di specie potenzialmente pericolose per l'incolumità e la salute pubblica. L'attuale disciplina contenuta nell'articolo 6 della legge 7 febbraio 1992, n. 150, contempla infatti soltanto i mammiferi ed i rettili. Ciò ha consentito l'importazione e la relativa commercializzazione e quindi la detenzione di esemplari vivi di talune specie di aracnidi altamente pericolosi per l'uomo.

Esprimo soddisfazione perché viene finalmente vietata la commercializzazione e la detenzione di aracnidi pericolosi per l'uomo che avrebbero già dovuto trovare posto nel decreto ministeriale del 19 aprile 1996, ma il divieto, così formulato, si estenderebbe anche a tutte le specie di aracnidi esistenti e non solo a quelle altamente pericolose per l'uomo, rischiando pertanto di ingenerare ulteriore confusione, panico e di perpetrare una inutile strage di tranquilli ragni esotici, e non solo, attualmente allevati in Italia da molti terrariofili.

Consultando testi di aracnologia e tossicologia non è difficile constatare che solo una quindicina di generi di aracnidi appartenenti a scorpionidi ed araneidi, capitanati dai piccoli e terribili scorpioni deserticoli africani del genere *Androctonus* e dai leggiadri e micidiali ragni del gruppo delle «vedove», sono considerati altamente pericolosi, potenzialmente invalidanti ed in qualche caso, purtroppo, mortali per l'uomo.

Sarebbe stato meglio che al posto della terminologia generica «aracnidi che pos-

sano arrecare, con la loro azione diretta, effetti mortali o invalidanti per l'uomo o che comunque possano costituire pericolo per l'incolumità pubblica » possa trovare posto un elenco dettagliato di *taxa* di aracnidi realmente pericolosi, riconosciuti dalla letteratura internazionale. In particolare mi riferisco all'ordine degli araneidi (alle famiglie Ctenidae, Dipluridae, Scytodidae, Sicariidae, Theridiidae), all'ordine degli Scorpionidae (alle famiglie Buthidae e Hemiscuriidae).

Se il decreto-legge venisse convertito nell'attuale formulazione, si rischierebbe inoltre di ingenerare una pericolosa ricerca del proibito, sapendo che aracnidi di moltissime specie (per lo più tranquilli e facilmente allevabili) possono essere tranquillamente acquistati, per pochissimi euro, subito oltre il confine italiano, in altri paesi della Comunità europea, dove gli aracnidi continueranno ad essere tranquillamente commercializzati e detenuti.

Il recente abnorme sviluppo del commercio di animali esotici ha comportato la sempre maggiore presenza di numerose specie animali sicuramente pericolose per la salute e l'incolumità del pubblico. Il legislatore non dovrebbe pertanto sottovalutare i rischi che talune patologie degli animali possano superare la barriera di specie e diventare zooantroponosi, come recentemente ci hanno dimostrato i casi della BSE e della SARS.

L'esame del provvedimento, dunque, poteva essere l'occasione per vietare il commercio e la detenzione di altri animali potenzialmente pericolosi per l'incolumità e la salute pubblica che sono si diffusi in seguito a mode e tendenza diseducative. Penso, per esempio, agli esemplari vivi dell'ordine Testudines, appartenenti alle famiglie Bataguridae, Emydidae, Chelydriidae, Pelomedusidae, Kinosternidae, Trionychidae e Chelidre; sono tartarughe d'acqua portatrici di germi patogeni per l'uomo del gruppo delle entorobatteriacee, ceppi di salmonella.

Penso agli esemplari vivi dell'ordine Squamata (iguane, lucertole, gechi, serpenti) che possono mordere o provocare escoriazioni da graffio e veicolare batteri

del gruppo delle salmonella, che resistono fino a due anni nei resti di feci contaminate presenti sotto le unghie degli animali.

Penso agli esemplari vivi dell'ordine Carnivora (genette e civette mammifero), appartenenti alla famiglia Viverridae, ossia quegli animali dai quali è avvenuto il contagio della SARS sull'uomo in Cina; penso ancora agli esemplari vivi dell'ordine Anura (raganelle del centro e del sud America), appartenenti alla famiglia Dendrobatidae, che producono un secreto velenoso per l'uomo al solo tatto; penso agli esemplari vivi dell'ordine Carnivora (puzole e furetti), appartenenti alla famiglia Mustelidae, che possono trasmettere all'uomo alcune malattie pericolose come la rabbia.

Penso ancora agli esemplari vivi dell'ordine Rodentia (scoiattoli, citelli, cani della prateria), appartenenti alla famiglia Sciuridae, che possono veicolare malattie infettive come la tularemia con il solo morso, per non parlare in particolare del cane della prateria che è anche portatore del vaiolo.

Ritengo che questa materia potrà diventare oggetto di un ordine del giorno rivolto al Governo affinché colmi la lacuna evidenziata con una legge ordinaria.

**PRESIDENTE.** Con tutto il rispetto per il relatore, confesso che il fatto che il Parlamento si occupi di aracnidi pericolosi a quest'ora della mattina pare un'incredibile incongruenza. Credo che questa materia vada disciplinata con un atto normativo del Governo e via seguitando; il fatto che debba essere l'Assemblea ad occuparsi della questione è un problema che dovremmo porci.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, il sottosegretario di Stato per la salute Antonio Guidi.

**ANTONIO GUIDI, Sottosegretario di Stato per la salute.** Signor Presidente, anch'io condivido il senso di estraniamento con riferimento all'attuale discussione un po' kafkiana. Credo che argomenti come questi forse avrebbero potuto essere trattati in maniera più efficace con una legge ordinaria.

È anche vero, signor Presidente, che, in questi ultimi anni, stiamo riscontrando una strana forbice: da una parte, vi è un giustissimo animalismo, un'attenzione particolare nei confronti dei diritti degli animali, soprattutto di affezione. A tale proposito, molte volte ci siamo espressi contro chi riteneva che si pensi troppo agli animali e poco a chi soffre, per esempio ai bambini, senza tener conto che, in genere, chi è attento agli animali, soprattutto di affezione, è attento anche ai sentimenti dei bambini; chi è crudele contro gli animali, spesso è crudele anche contro l'infanzia e non solo.

Quindi, vi è una parte, diciamo, buona attenta agli animali che, a mio avviso, deve essere sempre più valorizzata, in tutti i sensi; mi riferisco anche al diritto degli animali da alimentazione che oggi vivono spesso in situazioni inaccettabili. Abbiamo discusso molto al riguardo e spero che tante cose vengano concretizzate.

Vi è altresì un animalismo alquanto estremo specularmente, quello che consiste nel raccogliere animali, soprattutto nei terrari, pericolosi sia dal punto di vista biochimico e fisico ma anche dal punto di vista psicologico. Si esalta la pericolosità, l'estrema esoticità che in qualche modo sviluppano nel ragazzo o nell'adulto che colleziona tali animali alcune istintività violente, potremmo dire, al pari di chi colleziona armi pericolose.

Può sembrare strano che stamattina si parli di questo, ma davvero questa moda di tenere in casa animali pericolosi merita una riflessione dal punto di vista pedagogico e su questo vorrei svolgere una serie di considerazioni non in aula ma perlomeno in Commissione senza demonizzare nessuno; un iguana o un camaleonte, non in politica, può essere estremamente affascinante, ma certi serpenti, magari non pericolosi ma di grandi dimensioni non fanno certo bene alla salute mentale di chi li detiene. Su questo ho una mia opinione personale che scatenerà sicuramente l'ira di qualcuno, ma sulla psicologia si può discutere.

Certo è che all'interno di questo comparto raccogliere animali veramente peri-

colosi è una moda, parlo proprio di moda, inaccettabile, sempre più presente e che noi dobbiamo traguardare. Fermo restando che può sembrare stonato discutere stamani di questo argomento, che in ogni caso è importante e forse merita un approfondimento, mi complimento per la relazione ampia e dettagliata, nonché estremamente specifica e credo sia molto corretto il ricorso all'ordine del giorno per approfondire successivamente in Commissione il versante psicologico riferito a chi detiene animali forse non pericolosi in sé ma che danno sempre un imprinting di violenza, secondo me da discutere, se non da demonizzare, e per includere tutti gli animali di qualunque specie che possono essere pericolosi dal punto di vista fisico.

Ringrazio il presidente, i colleghi ed il relatore e credo di poter preannunciare fin d'ora che un eventuale ordine del giorno come quello cui ha fatto riferimento il relatore, potrebbe assolutamente essere accettato.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Meduri. Ne ha facoltà.

**LUIGI GIUSEPPE MEDURI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, sulla decretazione d'urgenza e sul suo utilizzo da parte del Governo si è discusso a lungo e nonostante i ripetuti interventi delle più alte cariche dello Stato — dal Presidente della Repubblica, alla Corte costituzionale ed anche ai Presidenti dei due rami del Parlamento —, dobbiamo dire che qualche elemento di discrezionalità continua a permanere in relazione agli argomenti affrontati nella decretazione d'urgenza, come per esempio in questo caso.

Il tema degli aracnidi pericolosi è un tema importante e delicato per la sicurezza della persona, ma probabilmente si poteva fare ricorso ad un disegno di legge ordinario e non impegnare il Parlamento in una conversione di un decreto-legge. Sappiamo di gente che, da viaggi esotici e con passioni a dir poco particolari, porta con sé improbabili *souvenir*, come ad esempio animali la cui pericolosità è ampiamente conosciuta e nonostante la pre-

senza di una datazione, quella del 1992, i limiti imposti fanno riferimento ad una situazione del paese, socialmente e culturalmente parlando, forse superata. È necessario porre un freno all'importazione e alla diffusione incontrollata di ragni ed animali la cui pericolosità può esser un rischio non solo per chi li detiene, ma anche per persone ignare che vengono in contatto con loro anche indirettamente.

Abbiamo letto che le motivazioni di questa urgenza e il ricorso al decreto-legge sono state dettate dalla aracnofobia del Presidente del Consiglio, di cui i giornali, in maniera più o meno seria, hanno fornito ampia letteratura offrendo agli italiani un nuovo profilo del Presidente Berlusconi. Noi eravamo rimasti alla fobia dell'aglio, ma qui abbiamo letto — fortunatamente — di un superamento dell'avversità avvenuto nell'ultima gita a Positano da Zeffirelli. Per i ragni, invece, la paura del Premier ha fatto sì che ci si occupasse tutti di un problema la cui soluzione di urgenza è fondamentale per il futuro del paese, un impegno morale: schiacciare i ragni pericolosi.

Già al Senato il provvedimento ha visto un'ampia maggioranza, tant'è che vi è stata unanimità nell'approvazione del disegno di legge di conversione del presente decreto-legge, ma ciò non può esimere tutti dal riflettere se valeva la pena di ricorrere a questo strumento per risolvere il problema dei ragni velenosi. Il Premier probabilmente, come tanti di noi, non ci dormirà la notte. C'è un « però » rispetto a questa conversione e cioè, per quanto ci si possa impegnare e preoccupare in merito alla regolamentazione della pericolosità degli insetti e dei ragni, c'è sempre — e lo diciamo con affetto al Presidente del Consiglio — una velenosità a cui non si può porre freno — e lui lo sa bene — ed è quella degli alleati di Governo. Comprendiamo il travaglio del Presidente del Consiglio di questi giorni, assediato dalle forze politiche della sua maggioranza che hanno perso le ragioni dello stare insieme e che si stanno trasformando in pericolosissime vedove nere della coalizione di centrodestra. Da questi pericoli il Presidente del

Consiglio non si può difendere, neppure ricorrendo alla decretazione d'urgenza, perché forse gli antidoti andrebbero ben oltre i limiti della Convenzione di Ginevra!

Nel merito del provvedimento abbiamo presentato solo un paio di emendamenti che riguardano l'estensione delle prescrizioni del decreto-legge ad altri animali riconosciuti come velenosi e l'anticipo dell'entrata in vigore da 90 a 60 giorni perché, se urgenza deve essere, urgenza sia.

Come gruppo della Margherita non abbiamo altro da aggiungere rispetto al merito, ma forse solamente una richiesta alla Presidenza della Camera affinché effettivamente vi sia una cautela e una prudenza istituzionale in ordine al ricorso alla decretazione d'urgenza, in quanto anche se ci troviamo alla fine del mese di luglio e, quindi, alla vigilia delle vacanze, davvero non riteniamo conveniente che il Parlamento, di fronte ad una serie di emergenze vere che preoccupano gli italiani, dalla siccità agli incendi, si debba occupare di problemi effettivamente un po' marginali. Detto questo, affronteremo il decreto-legge assicurando il Presidente del Consiglio che voteremo il provvedimento, in quanto non vorremmo certo noi renderci responsabili della sua non tranquillità (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo -  
A.C. 4198)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Gianni Mancuso.

GIANNI MANCUSO, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei dire soltanto che convengo con il collega Meduri circa il fatto che per questa materia — come conveniva del resto anche lei in apertura dei lavori — si

potesse seguire l'iter di una legge ordinaria anziché ricorrere allo strumento della decretazione d'urgenza perché poi comunque (come si vedrà, se ci saranno interventi durante l'esame del provvedimento in aula) ci sono molti altri generi e specie di animali che forse si sarebbero dovuti prendere in considerazione per la loro potenziale tossicità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Credo che fare ironia su un pericolo riguardante poche o tante persone non fa parte del nostro stile di fare politica. Da anni, denuncio la pericolosità di questi insetti e di altri animali. Quindi, utilizzare, in una discussione seria, forse impropria in questa sede — forse una legge ordinaria era più utile per approfondirne anche tali risvolti —, questa decretazione, su cui si può discutere se sia opportuna o meno, per fare facile ironia, esprime forse una velenosità che, secondo me, è inaccettabile in questa sede, a meno che non si tratti di ironia, e l'ironia è sempre accettabile in democrazia. Ci mancherebbe altro!

Credo che l'impegno già preannunciato, ad accogliere un eventuale ordine del giorno in materia, estremamente vincolante, come spero, ma anche dettagliato, possa risolvere la situazione.

Insisto ancora perché utilizzare discorsi sanitari, sempre rispettabili anche se riguardassero una sola persona, per fare ironia su un Presidente del Consiglio — oggi il Presidente Berlusconi —, facendo fantascienza ed altro, non credo faccia bene alla salute di quest'aula.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato al prosieguo della seduta.

#### **Sull'ordine dei lavori (ore 10,35).**

PRESIDENTE. Avverto che, poiché sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 143 del 2003 sulle Fondazioni

bancarie sono state presentate le questioni pregiudiziali di costituzionalità Benvenuto ed altri n. 1, Pistone ed altri n. 2 e Lettieri ed altri n. 3 (*vedi l'allegato A — A.C. 4199 sezione 1*), la discussione sulle linee generali si svolgerà nella parte pomeridiana della seduta al termine delle votazioni.

#### **Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.**

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Lorenzo Acquarone, con lettera pervenuta in data 24 luglio 2003, ha reso noto di essersi dimesso dal gruppo parlamentare Margherita, DL-l'Ulivo.

Il deputato Lorenzo Acquarone risulta pertanto iscritto al gruppo parlamentare Misto.

#### **Discussione delle mozioni Magnolfi ed altri n. 1-00200 e Ronchi ed altri n. 1-00245 sulla condanna capitale di una cittadina nigeriana (ore 10,36).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Magnolfi ed altri n. 1-00200 e Ronchi ed altri n. 1-00245 sulla condanna capitale di una cittadina nigeriana (*vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1*).

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione delle mozioni è pubblicata in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

#### **(Discussione sulle linee generali)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritta a parlare l'onorevole Magnolfi, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00200.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Signor Presidente, sottosegretario Boniver, onorevoli colleghi, con questa mozione, sottoscritta da molti deputati e deputate ap-

partenenti a tutti i gruppi parlamentari, intendiamo fornire un contributo alla grande campagna di mobilitazione internazionale per salvare la vita di Amina Lawal.

Come è accaduto prima di lei a Safya Husseini, questa giovane donna nigeriana rischia di diventare il tragico simbolo dell'oppressione dei diritti umani da parte del fondamentalismo religioso.

La sua colpa è quella di aver messo al mondo una bambina fuori del matrimonio con un uomo che aveva promesso di sposarla, dopo che era stata ripudiata dal primo marito con quattro figli, ma che poi non ha mantenuto la promessa, anche perché egli stesso rischiava una condanna per adulterio dal tribunale islamico.

Denunciata dall'ex suocero, il 22 marzo 2002, Amina è condannata in primo grado alla lapidazione dal tribunale di Bakori, nello Stato nigeriano di Katsina, nel quale nel 2000 è stata introdotta la *sharia*, così come in altri Stati nella Nigeria settentrionale.

I codici penali basati sulla *sharia*, legge islamica, oltre ad introdurre pene corporali e mutilazioni per alcuni comportamenti contrari all'ortodossia religiosa, hanno molto allungato l'elenco dei reati che già prevedevano la pena di morte in Nigeria.

Al tradimento contro lo Stato, all'omicidio, alla rapina a mano armata, si sono aggiunti, per i soli cittadini islamici, i seguenti reati capitali: abuso sessuale di minori, rapporti omosessuali, adulterio.

Fra i metodi di esecuzione contemplati dai nuovi codici il più crudele e disumano è proprio la lapidazione che consiste nel colpire il corpo della condannata a morte, sepolto per metà, con pietre abbastanza piccole da prolungare la tortura e l'agonia.

Secondo i rapporti di Amnesty International, attualmente, in Nigeria, vi sono sette persone condannate a morte per lapidazione per aver commesso reati introdotti dalla *sharia*: Amina è una di queste. Il suo avvocato ha presentato ricorso in appello ed una prima udienza, fissata per il 3 giugno, è stata rinviata al 27 agosto perché i giudici del tribunale

islamico hanno disertato l'aula. Se la sentenza di primo grado verrà confermata, l'esecuzione è prevista per il 20 settembre. La Corte suprema della Nigeria, infatti, ha concesso alcuni mesi in più per consentire ad Amina di portare a compimento l'allattamento della sua bambina.

In queste condizioni, è estremamente urgente unire la voce di un'istituzione importante, qual è la Camera dei deputati, alla campagna di opinione che si è dispiegata anche in Italia e che ha visto in prima fila alcuni organi di stampa ed un'intelligente trasmissione radiofonica — che voglio citare: si tratta di *Zapping*, condotta da Aldo Forbice — senza considerare i siti di volontari e di associazioni per i diritti umani che hanno promosso una raccolta di 4 milioni di firme.

Quali sono le speranze per Amina? Innanzitutto, bisogna ricordare che i codici della *sharia* sono in aperto contrasto con gli atti sanciti a livello internazionale sui diritti umani e, in particolare, con la Convenzione contro la tortura e con il Patto internazionale sui diritti civili e politici del 1966, entrambi ratificati dalla stessa Nigeria. Infatti, il Governo federale nigeriano ha dichiarato incostituzionale la *sharia*. Inoltre, il Presidente nigeriano, Olusegun Obasanjo, è cristiano e contrario alla pena di morte, ma occorre ricordare che, essendo stato recentemente riletto in mezzo a sanguinosi tumulti, potrebbe non volere inasprire i rapporti con l'opposizione islamica, che guida dodici Stati nel nord del paese. Al tempo stesso, però, il Presidente ha il dovere di difendere dall'isolamento dalla comunità internazionale il suo paese, questo gigante di centoventi milioni di abitanti con duecento gruppi etnici ed il 66 per cento della popolazione sotto la soglia di povertà nonostante sia il sesto produttore di petrolio nel mondo.

Ad oggi, il Governo federale ha fatto sapere che, pur cercando di tutelare la ragazza, il potere esecutivo non intende interferire con le corti locali, anche quando si tratta di tribunali islamici. Questi ultimi, da parte loro, sono sollecitati da cortei e manifestazioni di integralisti — ricordiamo quanto è accaduto in occasione

della finale di Miss Mondo — che chiedono una più severa applicazione delle pene e, soprattutto, chiedono che le pene siano affidate a gruppi di *vigilantes* scelti dai mullah locali, senza doversi rivolgere, ogni volta, alle autorità centrali per un processo.

Insomma, mentre, nel caso di Safiya, la mobilitazione internazionale e la linea difensiva degli avvocati sono riuscite a salvare la donna dalla condanna, non è detto che questa condizione si ripeta. Ecco perché la mozione è urgente ed impegna il Governo italiano ad adoperarsi, in tutte le sedi e con tutti gli strumenti diplomatici a sua disposizione, affinché, in caso di esito negativo, ovverosia in caso di condanna, la sentenza non venga eseguita.

Amina Lawal Kurami, questa contadina di 31 anni, bella e sfortunata, è diventata un simbolo per tutti coloro che considerano un loro problema l'affermazione dei diritti umani. Non è lo scontro tra mondo occidentale e mondo arabo, come qualcuno potrebbe ritenere, ma lo scontro tra fondamentalismo — tutti i fondamentalismi — e laicità: laicità degli Stati, delle leggi, dei tribunali. Addirittura, nella vicenda di Amina è possibile leggere lo scontro drammatico tra il passato ed il presente, tra l'inciviltà e la civiltà, che non sempre rispetta le frecce del progresso e non rispetta neppure la geografia tradizionale del mondo. Basti ricordare che vi sono paesi moderni e democratici che continuano a prevedere la pena di morte! Amina è anche il simbolo delle donne oppresse del mondo, il simbolo della violazione dei diritti umani, che, con accanimento ancora maggiore, colpisce il genere femminile non solo in Africa, ma in Medio Oriente, in Asia, in America latina.

Nel 1995, la Conferenza mondiale delle Nazioni Unite di Pechino, nella piattaforma conclusiva, resa più solenne dalla partecipazione di ben 17 mila persone convenute da tutte le parti del mondo, approvava queste parole: i diritti umani delle donne includono il diritto ad avere il controllo e a decidere liberamente e responsabilmente circa la propria sessualità, inclusa la salute sessuale riproduttiva,

senza coercizione, discriminazione e violenza, ed assumeva i diritti umani delle donne come indicatore di civiltà.

A distanza di otto anni quell'obiettivo è ancora lontano da raggiungere, non solo nei paesi dove una lettura distorta integralista del Corano è divenuta legge, in Bangladesh, in Medio Oriente, in India, persino in Cina, in Messico, in Birmania, dove leggi scritte e non scritte, ma sempre applicate con la complicità dei pubblici poteri, condannano le donne per adulterio, le torturano, permettono che vengano mutilate, vendute, ustionate con l'acido, violentate.

Dobbiamo fare in modo che almeno non siano delitti invisibili. Il rispetto dei diritti dei popoli non può spingersi fino ad avallare la violazione dei diritti umani, né di quella specie di diritti umani ancora più vulnerabili che sono i diritti delle donne. C'è un terreno di nuova emancipazione femminile che tante donne stanno percorrendo contro i fondamentalismi e contro la violazione dei diritti, dall'Iran alla Birmania, dall'Algeria, all'Afghanistan, al Kuwait.

Per rimanere al mondo islamico ricordo che in Egitto, Tunisia, Giordania, Siria, le donne sono alla guida di importanti ministeri e stanno operando vere e proprie rivoluzioni silenziose. Le istituzioni libere e le donne — ahimè, troppo poche — che ne fanno parte anche in Italia devono essere al loro fianco in maniera tangibile.

La sorte di Amina insomma ci riguarda. In una intervista apparsa su *Liberazione* ha detto che è preoccupata soprattutto della sorte di sua figlia, Wasila, troppo piccola per crescere da sola: « Per lei voglio quello che vuole qualsiasi madre, se Dio la tiene in vita, vorrei che mia figlia ricevesse una buona educazione ». Amina è analfabeta.

Sono parole semplici che affermano una grande verità. Contro il fondamentalismo, contro l'oscurantismo religioso, ovunque si manifesti, contro tutte le discriminazioni, la conoscenza è un'arma più efficace di tutte le guerre.

Io per questo ringrazio i colleghi capigruppo, il Presidente Casini, che hanno voluto calendarizzare questa mozione subito prima della pausa estiva proprio perché i tempi incalzano, il tribunale si riunirà il 27 agosto. Mi auguro che il Governo saprà intervenire con la decisione necessaria per salvare la vita di Amina e anche per difendere con lei in maniera pacifica le ragioni della civiltà e dei diritti umani (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Ronchi, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00245.

**ANDREA RONCHI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta siamo in quest'aula a parlare di diritti umani, ancora una volta siamo in quest'aula a denunciare violazioni della dignità dell'uomo nel mondo, ancora una volta siamo in quest'aula a parlare di pena di morte, ancora una volta il mondo occidentale, il mondo libero deve alzare la voce, o almeno speriamo che alzi la voce, per cercare di difendere una vita umana, per cercare di difendere una donna, vittima dell'ignoranza, della violenza, della barbarie, dell'anticiviltà.

Ha detto bene la collega, ha raccontato con dovizia di particolari il duro percorso, anche di sofferenze, di umiliazione, di dolore, che questa giovane ragazza ha avuto, ha e probabilmente avrà nelle prossime settimane. Cos'altro dobbiamo dire, cos'altro dobbiamo chiedere perché questa storia finisca, perché questo massacro della dignità dell'uomo abbia termine?

A nome di Alleanza nazionale nella scorsa settimana ho presentato al Presidente Casini, che ringrazio per la sua sensibilità, una mozione che impegni il Parlamento tutto ad alzare forte la voce in vista dell'Assemblea dell'Unione europea di ottobre per chiedere una moratoria vera contro la pena di morte. Io credo, chiedo, auspico che il Parlamento e il Governo tutto possano alzare molto la voce per far sì che una volta per tutte si dica basta alla pena di morte, si dica basta alla violazione dei diritti umani, si dica

basta a questa assurda storia di queste donne, di questi uomini, che nel mondo, giornalmente, per motivi religiosi, per motivi di diritti umani, per motivi personali, vedono costretta la loro libertà.

In questa mozione chiediamo al Governo di mettere in atto tutte le necessarie iniziative. Io chiedo al Governo una volta per tutte di farci sapere bene che cosa si intende fare, anche a livello economico, verso tutti quei paesi, dove, è vero, ci sono trattati bilaterali, ma in cui costantemente stanno violando la libertà dell'uomo, la dignità della persona. Ci sono migliaia di casi in tutto il mondo, ogni mese, ogni ora, ogni giorno, in cui nel silenzio, oserei dire anche nell'apatia delle coscienze, migliaia di persone vedono violati questi diritti umani. E quando noi chiediamo di promuovere e sostenere in tutte le sedi internazionali quelle azioni per bloccare, per dire basta alla pena di morte, non vogliamo soltanto un pezzo di carta.

Io voglio dal Parlamento tutto — questa volta veramente insieme — un salto culturale; e che si alzi la voce di un popolo libero e democratico al fine di riuscire a trovare tutte le strade — culturali, economiche e di rapporti di bilaterali — capaci di far salire l'attenzione, senza che sia necessario svolgere un dibattito parlamentare per dire «no» alla pena di morte o per cercare di aiutare persone che in questo momento hanno bisogno di una mano, non soltanto di tipo psicologico.

Ringrazio per la sensibilità mostrata il sottosegretario Boniver, e insieme alla collega Magnolfi, anche il Presidente Casini per aver reso possibile che queste mozioni fossero calendarizzate per oggi.

Nello svolgere quest'azione di pressione chiedo, ripeto, un salto di qualità. Amina è un simbolo; ma quante Amina ci sono in questo momento a nord e a sud del mondo? Queste iniziative che chiediamo al Governo di assumere debbono essere chiare e soprattutto comprensibili a quella parte del mondo che in questo momento vive una fase di oscurantismo. Io credo che milioni di persone in questo momento attendono dai paesi liberi e democratici

esattamente quest'azione (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, nell'ottobre dell'anno scorso sono stato in Nigeria su iniziativa dell'associazione Nessuno tocchi Caino e in quell'occasione ho avuto la possibilità di incontrare Amina e il Presidente Obasanjo. Questa è stata per me un'esperienza molto importante perché un conto è quando uno si impegna da lontano per cercare di risolvere alcune questioni e alcuni problemi, un altro conto è, invece, quando si ha la possibilità di verificare con mano qual è la situazione la quale, spesso, è molto più articolata di quanto non si possa immaginare.

Presidente, mi consenta di sottolineare, senza avere alcuna intenzione di innescare una polemica, che la causa di chi combatte in tutti i modi contro la pena di morte potrebbe fare a meno di furbizie quali quelle che ho ascoltato in quest'aula. L'iniziativa dei colleghi di Alleanza nazionale, difatti, raccoglie un'iniziativa propria dell'associazione Nessuno tocchi Caino con la quale è stato proposto a tutti i deputati di sottoscrivere una mozione di indirizzo al Governo per chiedere la moratoria della pena di morte in tutti i paesi del mondo. Si tratta, quindi, di una mozione che non ha presentato il gruppo parlamentare di Alleanza nazionale ma una mozione che hanno presentato centinaia di parlamentari, non soltanto deputati ma anche senatori. La mia firma e quella di tanti altri colleghi, sia del mio gruppo sia di altri gruppi parlamentari, è nelle mani del Vicepresidente della Camera, onorevole Biondi, il quale si è fatto carico di raccogliere le firme dei parlamentari. Pertanto, ripeto, cerchiamo di evitare furbizie, soprattutto su questi temi che francamente meritano un pochino più di attenzione e di sensibilità.

Signor Presidente, come sostengono alcuni colleghi, ancora una volta in questa sede ci troviamo a dover affrontare il

delicatissimo problema del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali della persona, sistematicamente violati e calpestati in alcune zone del pianeta. Per la seconda volta sentiamo la necessità di sollecitare il Governo e, in generale, le istituzioni ad intervenire e a favorire il ripristino di condizioni essenziali alla tutela della dignità dell'individuo che in alcune parti dello Stato africano della Nigeria vengono seriamente messe in pericolo da distorsioni ideologiche e da metodi basati su ordinamenti atavici e da concezioni della vita umana legate ancora ad epoche antichissime nel tempo e nello spazio.

Dopo il caso di Safiya, un'altra donna, Amina Lawal, è stata nel marzo 2002 condannata alla pena di morte mediante lapidazione dal tribunale islamico di Bakori, nello Stato nigeriano di Katsina (uno dei 12 Stati situati al nord della Nigeria, a maggioranza islamica) e, nell'agosto dello stesso anno, la corte di appello di Funtua ha ribadito le accuse a suo carico, confermando, di fatto, la condanna. La donna ha liberamente confessato di aver avuto una bambina mentre stava divorziando dal secondo marito. E secondo la scuola di pensiero di Maliki, che domina l'interpretazione della *sharia* nel nord della Nigeria, la semplice gravidanza al di fuori del matrimonio costituisce una prova sufficiente perché una donna venga condotta in tribunale in quanto ciò viene considerato come una sorta di offesa, una volontaria azione sessuale antecedente e al di fuori di un legame sancito dalla legge.

Si tratta, dunque, esattamente dello stesso caso di Safiya, per fortuna risolto grazie alle pressioni delle associazioni e della Comunità internazionale.

La vicenda di Amina pone in rilievo una serie di importanti temi. Innanzitutto, è possibile riscontrare come l'ignoranza e la mancanza di educazione e di istruzione delle donne nigeriane, la gran parte delle quali sono analfabete, fa spesso di loro uno strumento inerme nelle mani dei più forti.

In secondo luogo, il fatto che, al momento della notizia della condanna, Amina non sapesse che nel suo Stato fosse in vigore la *sharia* costituisce una evidente prova che, nelle regioni in cui tale sistema normativo viene applicato, esiste anche un serio problema di comunicazione e diffusione delle notizie.

In terzo luogo, questa versione della legislazione islamica è ben lontana dal garantire e sostenere l'uguaglianza e la parità tra i sessi, come dimostra l'affermazione dell'avvocato di Amina: solo le donne possono restare incinte, e dunque solo le donne possono venire condannate alla lapidazione.

Infine — e si tratta di un argomento molto rilevante e di notevoli implicazioni —, gli aspetti positivi della legge islamica, all'interno dell'interpretazione che ne offre la *sharia*, non vengono messi in evidenza e non dispiegano, in alcun modo, i propri benefici effetti.

La questione di Amina rientra nel contesto politico di un grande paese in un grande e complesso continente: infatti, pur ricchissima di petrolio, la Nigeria sta vivendo una crisi sociale drammatica, caratterizzata da vasti strati di popolazione in preda alla miseria, dalla violenza e dalla corruzione, il tutto aggravato dal contrasto atavico tra gli Stati del nord, a schiacciante prevalenza musulmana, e quelli del sud, a forte prevalenza cristiana.

Diversi Stati della Nigeria del nord hanno introdotto una nuova forma di legislazione penale, che schiude le porte all'applicazione, su vasta gamma, di sentenze capitali, torture ed altre crudeli, inumane e degradanti punizioni. Tutto ciò avviene, comunque, a dispetto del fatto che il Governo nigeriano abbia sottoscritto e ratificato numerosi accordi internazionali in tema di rispetto e tutela dei diritti umani, come la Convenzione contro la tortura del giugno 2001 e il Patto internazionale sui diritti civili e politici: si tratta di una firma totalmente incompatibile con il mantenimento della lapidazione come pena annessa.

Mi consenta di dire, signor Presidente, che quando incontrammo il Presidente

Obasanjo, egli era perfettamente consapevole che sia la prima occasione in cui vinse le elezioni, sia la seconda campagna elettorale, che lo ha recentemente portato ad essere riconfermato alla carica, erano centrate proprio sulla negazione degli aspetti peggiori e più devastanti della *sharia*, vale a dire la pena di morte, ed in particolare la lapidazione, anche se, a suo tempo, ha dato garanzie anche rispetto alla vicenda di Amina.

Pertanto, nonostante gli accordi vigenti, decine di persone sono state vittime di violazioni della dignità e dei propri diritti, in base a questa nuova forma di legislazione, e numerose altre decine sono state condannate e discriminate a causa della loro religione, fermo restando che questi nuovi codici penali si applicano ai musulmani; essi vengono comunque applicati ad un paese come la Nigeria, nel quale sussistono e convivono credi e tradizioni differenti e complessi.

In aggiunta a ciò, le forme discriminatorie nella giurisdizione della *sharia* possono individuare le proprie basi anche sul piano della diversità di *status* sociale: non è un caso, infatti, che la gran parte delle condanne siano subite da coloro che provengono dagli strati inferiori del villaggio, o comunque della comunità in generale. Tuttavia, Ibrahima, Safiya e Amina sono state discriminate unicamente per il fatto di essere donne, dal momento che l'uomo coinvolto in ognuno di questi episodi è stato prosciolto da tutte le accuse.

In sintesi, è del tutto evidente che questo aspetto sessista della questione costituisca una enorme stortura, ed individui una deformazione sociale più grave ed aberrante, perché « rompe » prepotentemente con il percorso obbligato verso l'uguaglianza ed il reciproco rispetto tra i sessi.

Ma cerchiamo di comprendere meglio ciò di cui stiamo parlando. La cosiddetta *sharia*, un antico sistema normativo recentemente dichiarato — come ricordato dai miei colleghi — incostituzionale dal Governo nigeriano da una lettera del ministro della giustizia Agabi ai governatori degli Stati che la adottano, è stata rein-

trodotta ed implementata a partire dal gennaio 2000 in diverse regioni settentrionali della Nigeria.

Il Presidente Obasanjo ha manifestato, in molte occasioni, la sua contrarietà alla comminazione della pena di morte sulla base di tali norme, eppure, in diversi momenti, il ministro degli esteri Lamido ha affermato di difendere l'applicazione della legge islamica, evitando di affrontare la questione dell'istituzione e dell'entrata in vigore dei nuovi codici penali, che violano le convenzioni internazionali ratificate proprio dalla Nigeria.

Anche se i problemi di questo Stato africano sono complessi, perché al proprio interno si dipanano conflitti enormi (l'ingiustizia sociale, la corruzione, la cultura tribale), ed anche se le differenze religiose rendono ancora più difficile il cambiamento, tuttavia non è pensabile che il Presidente cristiano Obasanjo mantenga questo doppio standard.

Dal momento in cui il nuovo sistema normativo è stato reintrodotta si è assistito ad un graduale e crescente numero di condanne alla pena capitale, alla flagellazione e alla amputazione. Vorrei, però, fosse chiaro che qui non si vuole affatto muovere un'accusa di sostanza alla legislazione islamica *tout court*, ma semplicemente si vuole condannare questa nuova forma di applicazione della stessa che non garantisce affatto il rispetto e la salvaguardia dei diritti fondamentali dell'individuo e, anzi, se possibile, procede inesorabilmente nella legittimazione e nell'amplificazione delle differenze, operando tramite sistemi arcaici e anacronistici, oltre che devianti e irrispettosi della dignità dei singoli.

Il termine arabo *sharia*, che letteralmente fa riferimento alle norme e alla condotta di vita prescritti da Allah ai suoi servitori, investe concettualmente e contemporaneamente ideologia e fede, comportamenti e persone, questioni pratiche quotidiane e, di fatto, si pone in una linea di continuità rispetto ai dettami previsti all'interno del Corano e nella Sunna del Profeta.

A testimonianza di quanto sia complesso argomentare di legislazione islamica in senso lato, proprio perché esistono una molteplicità di versioni metodologiche ed interpretazioni differenti in paesi diversi (ed abbiamo visto, nel nostro caso, anche in regioni diverse di uno stesso paese), è utile svolgere una serie di osservazioni.

Uno Stato islamico deriva necessariamente il suo sistema legislativo proprio dagli insegnamenti dei testi sacri e tale principio esclude alcune scelte opzionali sulla forma di Governo in tema di politica, ma anche di apparati economici, come una pura democrazia, ad esempio. Ecco perché la migliore alternativa ad una pura democrazia è un sistema di tipo democratico che, però, implementa e rafforza la *sharia*, una delle possibili forme nell'applicazione della legge coranica.

Non solo nel nord del mondo, ma anche in diversi paesi a maggioranza musulmana ripugna alla coscienza civile, oltre che a quella religiosa, l'idea per cui si cerca di basare sul Corano la legittimità della lapidazione delle adulate. A questo proposito e proprio perché talvolta, per capire, bisogna tornare indietro nel tempo, se si va a leggere le prescrizioni del testo sacro in tema di adulterio, al capitolo intitolato « Luce », si resta colpiti da un passo che recita testualmente: l'adultero e l'adultera devono subire ciascuno 100 frustate; e più avanti: coloro i quali diffamano e violano le onorabili donne devono subire anch'essi 80 frustate. Mi sembra interessante osservare la singolarità del fatto che un testo come il Corano — che ha più di mille anni e che nella sua sacralità comunque si contestualizza in epoche antichissime in cui convivono sistemi ancestrali di attribuzione delle pene fondati su metodi e procedure spietati e crudelissimi — tuttavia sia ben lontano dal prescrivere una sentenza di morte per lapidazione per chi commette adulterio. Dunque, sembra quasi paradossale che ai nostri giorni la *sharia* applicata e diffusa in Nigeria, che del Corano dovrebbe costituire diretta emanazione oltre che sistema pratico della sua attuazione, preveda nei codici una simile condanna disumana ed aberrante,

del tutto avulsa sia dall'obbedienza alla tradizione sia dal rispetto dei diritti fondamentali della persona.

Anche volendo essere rispettosi di quelle culture, si evidenzia una chiara assenza di qualunque nesso di proporzionalità tra la condotta che si intende reprimere e condannare e la pena che viene in questo caso comminata.

Ciò che, però, ha maggiormente colpito gli osservatori esterni che si sono occupati della questione non è soltanto la durezza e la crudeltà della pena in relazione all'entità e alla sostanza dei capi d'accusa, ma soprattutto la chiara ed evidente discriminazione sessuale che il tribunale islamico sistematicamente ha applicato in questo come in altri contesti.

In altre parole, al padre di Wasila, la bambina di Amina, è bastato giurare la propria innocenza sul Corano per essere rilasciato, il che dimostra che l'uomo che abbandona la donna incinta e che nega di aver avuto con lei una relazione o un rapporto sessuale, di per se stesso costituisce una testimonianza sufficiente di innocenza, in mancanza dei famosi quattro e rispettabili testimoni oculari necessari alla *sharia* per emettere una condanna.

Dunque, i *Qadi*, i giudici islamici, in casi come questi, non ricercano mai un altro colpevole ed è come se Amina o una qualsiasi altra donna condannata avessero potuto paradossalmente commettere l'adulterio da sole.

Se ciò non bastasse, anche lo stesso sistema giurisdizionale vigente in Nigeria è ben lontano dal fornire la garanzia di un giusto processo, come hanno rilevato i maggiori organismi preposti alla salvaguarda dei diritti umani (prima ho citato Nessuno tocchi Caino, ma vi è anche Amnesty international, che si è fatta promotrice dell'appello raccolto da milioni di persone in tutto il mondo). I tribunali che applicano la *sharia* non supportano ne esercitano correttamente il diritto dell'imputato alla rappresentanza, come infatti è avvenuto per Safiya, che nel corso del suo

primo processo non ha beneficiato — lo ricorda bene il sottosegretario Boniver — della piena rappresentanza legale.

Al contempo, esiste un ulteriore problema sulla preparazione e la formazione professionale dei giudici di tali tribunali. In questi i criteri di scelta sono tendenzialmente arbitrari, oltre che ben lontani dai sistemi internazionali adottati nella formazione del personale giudiziario. Sempre nel caso di Safiya si può notare come il tribunale che l'ha giudicata in primo grado non avesse competenze di giurisdizione penale prima che fosse introdotta la nuova codificazione normativa della *sharia*. I giudici, spesso, sono sempre gli stessi e non hanno, perciò, l'adeguata e necessaria preparazione in ambito di diritto penale.

Al di là di queste forme pur gravi di irregolarità nella gestione e nella conduzione dei processi, la conseguenza di maggiore rilevanza che emerge da tali sistemi è che i nuovi codici normativi non proteggono le donne dalla possibilità di subire violenza o altre forme di coercizione ed anzi, secondo schemi per chiunque inconcepibili, vanno a punire proprio loro, ovvero le vittime di tali atti.

La diretta implicazione di queste decisioni è che gli uomini continuano a violare e ad abbandonare le donne fin quando sono certi che non esistono testimoni del proprio crimine e le vittime delle violenze subiscono processi farseschi e condanne basate su capi d'accusa altrettanto falsi legittimandosi, in tal modo, una clamorosa ingiustizia sessuale che colpisce alle radici i diritti delle donne.

A tale proposito vorrei ricordare come durante la conferenza mondiale delle donne svoltasi a Pechino nel 1995 è stata sancita e ratificata una serie fondamentale di istanze che in sé contengono acquisizioni di enorme portata culturale e politica. Tra esse spicca, soprattutto, il riconoscimento del fatto che il benessere delle donne, anche attraverso la promozione dell'eguale dignità e la protezione dei loro diritti, è presupposto per il benessere generale di un paese e di una comunità.

In alcune parti del mondo, purtroppo, il sistema di tutela dei diritti umani delle donne, ma anche di tutti gli individui, deve tradursi, ancor prima che in disposizioni normative, in un sistema condiviso di valori fondato sul rispetto della dignità della persona umana. Noi rappresentiamo un paese che ha sempre riservato uno spazio preferenziale al rispetto ed alla tutela dei diritti dell'uomo. Più di un milione di italiani ha sottoscritto l'appello di Amnesty, a riprova di quanta parte della nostra comunità sia sensibile alla questione.

Chiediamo, dunque, al Governo italiano, così come all'Unione europea che ha seguito con attenzione il caso giudiziario di Safiya, di intervenire a più riprese presso le autorità nigeriane adoperandosi affinché, in ogni caso, il Presidente Obasanjo metta in atto le necessarie misure per concedere la grazia ad Amina Lawal. Allo stesso tempo, è necessario che il Governo nigeriano venga richiamato alla salvaguardia delle convenzioni internazionali sul rispetto dei diritti dell'uomo già precedentemente ricordate e che si attenga fedelmente all'accordo di partenariato tra i paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico, gli ACP, e l'Unione europea siglato a Cotonou il 23 giugno 2000.

La notizia del rinvio al 27 agosto dell'esame del ricorso presentato dall'avvocato di Amina può essere una notizia positiva che, come affermato dal segretario dell'associazione Nessuno tocchi Caino, D'Elia, rivela le difficoltà di uno Stato come quello della Katsina, che ha introdotto la *sharia*, a comminare una condanna a morte per lapidazione nella Nigeria del Presidente abolizionista Obasanjo. In questo senso, tale decisione può costituire un ulteriore passo verso la soluzione definitiva del caso e del problema, cioè l'assoluzione di Amina nella Katsina, oppure la dichiarazione di incostituzionalità dell'applicazione della legge penale islamica nella Nigeria laica del Presidente Obasanjo.

Le telefonate, gli articoli, le *e-mail*, l'impegno diretto di Governi di importanti paesi o di singoli personaggi, la pressione

popolare sui tribunali islamici ha salvato la vita di Safiya. Di fronte a casi come questo, in cui è difficilissimo stroncare o anche solo erodere le convinzioni di quei paesi che applicano la pena di morte sulla base di motivi legati a tradizioni religiose spesso sfocianti nel puro fanatismo della dottrina, vi è bisogno di un grande processo di sensibilizzazione da parte della società civile in cui sussiste e si diffonde la cooperazione tra diversi soggetti, siano essi istituzioni, associazioni o media.

È una costruzione che deve vedere il contributo di molti per il radicamento globale di una cultura solida e condivisa dei diritti umani. Pertanto, chiediamo al Governo, prendendo spunto anche da questo singolo emblematico caso, di impegnarsi continuamente, nelle sedi e negli organismi internazionali preposti, a sensibilizzare il più possibile una campagna trasversale per l'abolizione della pena di morte e per la moratoria della pena di morte in tutti i paesi del mondo e alla riaffermazione, laddove necessario, dei vincoli basilari della dignità umana e della tutela dei diritti fondamentali dell'individuo.

Signor sottosegretario, concludo pregandola di farsi interprete presso il Governo di raccogliere questo appello che ormai centinaia di parlamentari, deputati e senatori, hanno firmato affinché il Governo prenda un'iniziativa, nell'ambito delle dichiarazioni che il Presidente del Consiglio ha già rilasciato nei mesi scorsi, per giungere ad un accordo internazionale vero e diffuso per quanto riguarda la moratoria sulla pena di morte.

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

#### ***(Intervento del Governo)***

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**MARGHERITA BONIVER,** *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Vorrei,

innanzitutto, ringraziare i presentatori di queste mozioni, l'onorevole Magnolfi e l'onorevole Ronchi, nonché gli altri deputati intervenuti nella discussione sulle linee generali, perché questo da l'opportunità al Governo di dimostrare con molta chiarezza quanto sia piena la sintonia su temi di questa portata, di questa importanza e di questa drammatica attualità.

Come è stato già detto dall'onorevole Magnolfi e dagli altri che sono intervenuti, l'introduzione della legge islamica, la *sharia*, nell'ottobre del 1999, in 12 dei 36 Stati che compongono la Nigeria, ha consentito alle corti islamiche di emanare sentenze di condanna a morte, motivate dall'adulterio, che hanno giustamente e palesemente suscitato la riprovazione da parte di tutta la comunità internazionale. Tali vicende hanno messo in luce le enormi difficoltà di coesistenza, in Nigeria, di due ordinamenti giuridici paralleli, non omogenei — quello statale e quello federale —, venute in piena luce quando è stata posta la questione, ancora irrisolta, della costituzionalità della *sharia*. La sentenza di condanna di Amina Lawal fa seguito a quella di Safiya Hussaini; quest'ultima, com'è noto, è stata assolta, a seguito dell'annullamento della sentenza di primo grado, ritenuta invalida nei suoi presupposti tecnici, sulla base della ritrattazione dell'originaria versione dei fatti da parte dell'interessata.

La Corte superiore islamica nello Stato nigeriano di Katsina ha, invece, respinto il 19 agosto 2002 il ricorso contro la sentenza di condanna a morte per lapidazione, emessa in primo grado dalla Corte islamica di Bakori nei confronti della giovane nigeriana Amina Lawal, a seguito di un processo per adulterio. Il giudice islamico aveva, nel contempo, affermato che la pena non sarebbe stata eseguita fino a quando la figlia di Amina non fosse stata svezzata.

Secondo quanto riferito dalla nostra rappresentanza diplomatica ad Abuja, la corte d'appello islamica dello Stato di Katsina, riunitasi lo scorso 3 giugno, ha deliberato, constatata la mancanza del numero legale dei giudici, il rinvio del processo di appello al prossimo 27 agosto,

come è stato ricordato già questa mattina. L'ambasciatore italiano ad Abuja ha compiuto, alla vigilia dell'udienza del 3 giugno di quest'anno, un passo presso il segretario generale del Ministero degli esteri della Nigeria, il quale si è dimostrato molto comprensivo dell'interesse riservato al caso da parte dell'opinione pubblica, della società civile e delle istituzioni del nostro paese, dichiarandosi ottimista circa l'esito del processo contro Amina Lawal. Questo è, quindi, un primo dato di fatto politico, che deve indurci ad una sorta di presunzione, pur assai cauta, che anche questo caso possa risolversi positivamente.

Un passo analogo è stato, inoltre, effettuato con la convocazione alla Farnesina, il 5 giugno scorso, dell'incaricato d'affari della Repubblica federale di Nigeria a Roma, al quale è stata sottolineata l'emozione enorme suscitata nel nostro paese dalla vicenda giudiziaria della signora Lawal. Il diplomatico nigeriano, così come anche in altre precedenti occasioni, ha confermato che il Governo federale è ben consapevole delle reazioni suscitate in Italia e nel mondo dalla sentenza e della necessità che la Nigeria rispetti i suoi impegni internazionali in materia di diritti umani. Questo diplomatico ha anche ricordato la posizione del presidente Obasanjo, contraria all'esecuzione di tali sentenze, e si è dimostrato fiducioso circa un esito positivo del caso Lawal, esattamente come è avvenuto nel caso precedente di Safiya Hussaini.

Questi ultimi passi fanno seguito a precedenti interventi posti in essere dal ministro delle pari opportunità, onorevole Prestigiacomo; tra l'altro, io stessa lo scorso anno ho ricevuto l'ambasciatore nigeriano e anche il sottosegretario Mantica ha compiuto un passo analogo. Tutto ciò, sempre nell'ottica di acquisire notizie dirette su tali casi e di attirare l'attenzione dei diplomatici sulla questione più generale del rispetto delle convenzioni sui diritti umani, che la Nigeria ha sottoscritto.

Per completezza di informazione va comunque ricordato che, qualora il ricorso in appello non venisse accolto, la signora